

## Editoriale

# Sacramentalizzare la storia umana

*In onore di Edward Schillebeeckx  
(1914-2009)*

I sacramenti sono tradizionalmente considerati “segni” della nostra redenzione in Gesù Cristo che realizzano ciò che significano. Ma questo cosa vuol dire? È risaputo che nella costituzione dogmatica sulla chiesa, *Lumen gentium* (del 21 novembre 1964), il concilio Vaticano II ha affermato che la chiesa «è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano» (LG 1). Dieci paragrafi più avanti (LG 11) sono presentati i singoli sacramenti. L’eucaristia riceve qui la sua famosa definizione di «culmine e fonte di tutta la vita cristiana», un’espressione che negli ultimi decenni è diventata una sorta di mantra. Spesso si ha l’impressione che l’eucaristia, intesa come ciò che il *Catechismo della chiesa cattolica* definisce «il compendio e la somma della nostra fede» (n. 1327), sia davvero l’unico elemento rilevante nella chiesa; qualsiasi altro appare secondario. Tra le altre cose, questo porta alle tensioni tra i cattolici

che si rivolgono ai sacramenti, e all'eucaristia in particolare, e quelli che si concentrano sulla fede come prassi etico-sociale. Tuttavia, immaginando la chiesa «in qualche modo» come un sacramento, *Lumen gentium* voleva sottolineare la presenza attiva della chiesa *nel* mondo e *per il* mondo. In quanto popolo di Dio, la chiesa rappresenta per il mondo l'azione salvifica di Dio attraverso Cristo risorto nello Spirito, in analogia con i sacramenti. Così, implicitamente, la storia umana si caratterizza come luogo sacramentale.

Già negli anni Cinquanta del Novecento, Edward Schillebeeckx evidenziava che l'importanza dei sacramenti consisteva nella loro mondanità. Il fatto che la presenza di Dio in Gesù Cristo fosse «per noi uomini e per la nostra salvezza» – scriveva il teologo olandese – è rivelato «nel fatto che Cristo ha scelto dei simboli naturali, tratti dalla realtà concreta della vita quotidiana, quale soggetto del simbolismo sacramentale»<sup>1</sup>. Condividere il pane e il vino nell'eucaristia, per esempio, diventa dunque ciò che Schillebeeckx definisce «un'espressione esterna eloquente e tangibile della bontà e dell'amore redentivo di Dio»<sup>2</sup>. I sacramenti non sono quindi esempi concreti di una miracolosa presenza divina, né semplici richiami a ciò che Gesù fece un tempo, ma sono segni effettivi della continua presenza di Dio nel mondo. Invitano i credenti, singolarmente presi e come comunità, a testimoniare la vicinanza di Dio e a essere strumenti della salvezza che essa implica. Mostrano e trasformano – sono segno e strumento – la storia umana in sacramento di salvezza. In questo numero di *Concilium* cerchiamo di sviluppare ulteriormente questa linea di pensiero sui sacramenti, sulla chiesa e sulle loro relazioni con la storia umana.

Dedichiamo questo fascicolo alla memoria di Edward Schillebeeckx.

<sup>1</sup> E. SCHILLEBEECKX, *De sacramentele heilseconomie. Theologische bezinning op S. Thomas' sacramentenleer in het licht van de traditie en van de hedendaagse sacramentsproblematiek* I, 't Groeit - Nelissen, Antwerpen - Bilthoven 1952, 140.

<sup>2</sup> *Id.*, *Sacramenteel leven*, in *Thomas 3* (1949/1950) 5s., qui 5; cit. in E. BORGMAN, *Edward Schillebeeckx. A Theologian in His History, I: A Catholic Theology of Culture (1914-1965)*, Continuum, London - New York 2003, 209s.

Dopo una breve malattia, il 23 dicembre 2009 il teologo domenicano Edward Schillebeeckx è morto a Nimega, città in cui aveva vissuto. Edward Cornelis Florent Alfons Schillebeeckx era il sesto di quattordici figli e vide la luce il 12 novembre 1914 ad Anversa, dove la sua famiglia era sfollata a causa della Prima guerra mondiale, iniziata da poco. Edward entrò nell'Ordine domenicano nelle Fiandre, insegnò al centro studi domenicano di Lovanio, divenne professore di dogmatica e storia della teologia presso l'Università di Nimega nel 1957 e vi rimase fino al pensionamento, nel 1983. Fu uno dei principali teologi del XX secolo, figura importante al Vaticano II e uno dei fondatori della rivista *Concilium* nel 1964<sup>3</sup>. Per decenni Schillebeeckx fu profondamente coinvolto nei dibattiti sul profilo e sulla strategia della rivista. Aiutò la gestione della segreteria a Nimega. Tra il 1965 e il 1997 scrisse diciotto articoli per *Concilium*. Dedicare questo numero sui sacramenti e sulla sacramentalità della storia umana alla memoria di Schillebeeckx non è tuttavia un atto nostalgico. Siamo persuasi che la visione teologica di Schillebeeckx sia importante per il futuro della teologia.

Come cofondatore di *Concilium*, Edward Schillebeeckx scrisse, insieme a Karl Rahner, una introduzione generale alla rivista, pubblicata nel primo numero del 1965. La teologia che *Concilium* intendeva sviluppare si qualificava così:

Questa teologia [...] vive intenzionalmente della Scrittura e della Storia della Salvezza e [...], al tempo stesso, ha il coraggio di affrontare con audacia e discrezione i problemi dell'attuale «condizione umana», mentre cerca, partendo dalla nostra propria situazione, la via per una migliore comprensione della Parola di Dio sull'uomo e sul mondo del nostro tempo. Una simile visione teologica è necessaria per chiunque, nella fede, sia impegnato ad agire nella Chiesa e nel mondo<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Cf. K. SCHELKENS, *The Council Diaries of Edward Schillebeeckx, 1962-1963*, Peeters, Leuven 2010 (è l'edizione bilingue dei diari, corredata di annotazioni critiche).

<sup>4</sup> K. RAHNER – E. SCHILLEBEECKX, Una nuova rivista internazionale di teologia. Perché e per chi?, in *Concilium* 1/1965, 13-16, qui 13s.

Cercare di comprendere meglio la parola di Dio per gli esseri umani come via per capire meglio il mondo contemporaneo, e viceversa, è sempre stata una caratteristica della teologia di Schillebeeckx. Egli non intendeva applicare o trasferire la tradizione al presente; voleva leggere il presente teologicamente, come tempo e come luogo della presenza di Dio. La riflessione sui sacramenti e sulla sacramentalità, che fu l'argomento sia del suo primo saggio di teologia sia del suo ultimo importante articolo teologico, costituiva per lui un modo rilevante per realizzare questo obiettivo. Dalla metà degli anni Sessanta, Schillebeeckx mise prima di tutto in relazione Dio con il futuro che ci è dato. Questo suggerisce che i sacramenti hanno bisogno di essere compresi in riferimento a ciò che gli esseri umani e le comunità potrebbero diventare, dischiudendoci un mondo di nuove possibilità. Nella visione di Schillebeeckx, Dio torna a noi continuamente mettendo a disposizione eventi ed esperienze che sacramentalizzano la storia come spazio della rivelazione divina.

Le rinnovate riflessioni di Schillebeeckx sui sacramenti erano ancora in fase di elaborazione quando fu costretto ad ammettere che non sarebbe stato in grado di completarle. Questo numero di *Concilium* è un modesto tentativo di contribuire al prosieguito di quel progetto.

Il numero si apre con un articolo di ERIK BORGMAN (Tilburg, Olanda) sull'evoluzione di Schillebeeckx e su come la sacramentalità e la sacramentalizzazione della storia umana siano argomenti centrali della sua opera. Per Tommaso d'Aquino i sacramenti significano e incarnano la presenza della salvezza di Dio, e questo secondo Schillebeeckx non si limita alla storia di Gesù. La presenza reale di Dio è in mezzo a noi, nella nostra vita di tutti i giorni: è un'intuizione importante, ma Schillebeeckx non l'ha sviluppata completamente. JENNIFER COOPER (Oxford, Gran Bretagna) esamina la teologia eucaristica di Schillebeeckx, che intende l'eucaristia come un modo in cui i credenti partecipano della presenza salvifica di Dio nel mondo. ANDRÉS TORRES QUEIRUGA (Santiago de Compostela, Spagna) sviluppa una comprensione dei sacramenti intesi come celebrazioni vive che, con il loro simbolismo, aiutano i

credenti a essere consapevoli della presenza sempre attiva di Dio e aperti a essa nelle situazioni vitali. Sono dunque eventi di grazia veramente reali e trasformanti e non, come sono stati e sono spesso visti tra i cattolici, parole e atti di efficacia quasi magica.

JOHNSON SILUVAIPILLAI (Tiruchirapalli, India) vede i sacramenti come celebrazioni della dedizione kenotica di Gesù Cristo sulla terra: tramite i sacramenti, la comunità credente è stimolata a impegnarsi con l'Altro al fine di sperimentare la grazia divina. BEN KAUTZER (Durham, Gran Bretagna) indaga su cosa significherebbe non tanto capire la liturgia come fonte per l'etica, quanto piuttosto intendere liturgicamente gli atti etici nella realtà mondana quotidiana, che non producono ma simbolizzano il regno di Dio che avanza. PAUL D. MURRAY (Durham, Gran Bretagna) approfondisce l'ecclesiologia di Schillebeeckx come un tentativo stimolante di allontanarsi dall'astrazione teologica e un appello a rivolgersi all'esperienza vissuta della realtà ecclesiale in contesti storici concreti. Murray sente che dovremmo proseguire su questa via più di quanto non abbia fatto effettivamente lo stesso Schillebeeckx.

STEPHAN VAN ERP (Nimega, Olanda) chiude la sezione monografica sul sacramentalizzare la storia umana dando uno sguardo al futuro degli impulsi principali presenti nel progetto teologico di Schillebeeckx. In questa sua visione, l'incarnazione e la sacramentalità saranno i concetti chiave.

Le riforme liturgiche che vengono dalla gerarchia ecclesiastica sembrano procedere speditamente in senso contrario rispetto a quanto Schillebeeckx cercava di sviluppare quando rifletteva sui sacramenti, sul loro significato e sulla loro importanza. Nel Forum teologico ci sono innanzitutto due articoli, piuttosto diversi, scritti in occasione della presentazione della nuova traduzione del *Messale romano* per il mondo anglofono, che si è cominciato a utilizzare con la prima domenica di Avvento del 2011. KEVIN T. KELLY (Liverpool, Gran Bretagna) contesta il modo in cui è stata prodotta e diffusa la traduzione, senza alcun contributo da parte dei rappresentanti delle chiese locali o senza un approccio pastorale. JOSEPH LIONEL (Bangalore, India) prende in considerazione il concetto di continuità su cui si basa gran parte del dibattito sulla liturgia a partire dal

Vaticano II. E invoca una ricerca pluridimensionale su continuità e discontinuità nella tradizione liturgica della chiesa.

In molti luoghi la chiesa cattolica romana è tristemente coinvolta in indagini per abusi sessuali su minori da parte del suo clero. Prendendo spunto dai dibattiti che hanno avuto luogo in Olanda, ERIK BORGMAN presenta alcuni interrogativi teologici che la crisi degli abusi sessuali porta alla ribalta.

ERIK BORGMAN  
*Tilburg (Olanda)*

PAUL D. MURRAY  
*Durham (Gran Bretagna)*

ANDRÉS TORRES QUEIRUGA  
*Santiago de Compostela (Spagna)*

(traduzione dall'inglese di MARTA PESCATORI)